



Parrocchia di Santa Maria Maggiore -Codroipo

Esercizi Spirituali nella vita Corrente 2022

“Tra di voi però non sia così” (Mc 10, 43)

“PAROLE CRISTIANE PER LA CITTÀ DI OGGI”

4. IL PERDONO

1. Invocazione dello Spirito Santo

**Del tuo Spirito, Signore
Del tuo Spirito, Signore,
è piena la terra,
è piena la terra!**

Se tu togli il tuo soffio muore ogni cosa
e si dissolve nella terra.
Il tuo spirito scende:
tutto si ricrea e tutto si rinnova.

Benedici il Signore, anima mia,
Signore, Dio, tu sei grande!
Sono immense, splendenti
tutte le tue opere e tutte le creature.

La tua gloria, Signore, resti per sempre.
Gioisci, Dio, del creato.
Questo semplice canto
Salga a te Signore, sei tu la nostra gioia.

2. Orazione

Dio, nostro Padre,
che ti sei rivelato come Parola nel Figlio Gesù Cristo e nello Spirito santificatore,
crea in noi un cuore capace di ascolto
perché possiamo accogliere in noi la tua parola
e divenire narrazione vivente della tua presenza
con una prassi di accoglienza, di riconciliazione, di comunione,
di mitezza e di perdono.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio,
che con te e lo Spirito santo vive e regna ei secoli dei secoli. - Amen.

3. Il Magistero della Chiesa-1

Da: Papa Francesco, *Misericordia et misera*. A conclusione del giubileo straordinario della misericordia. Roma, presso San Pietro, il 20 novembre, 2016.

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia».[1] Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr Gv 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr Ef 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

[...] Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo

dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono.

È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia».[2] Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie affezioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

4. Il Magistero della Chiesa-2

Da: Giovanni Paolo II, *Messaggio nella Giornata per la pace*. 1° GENNAIO 2002

La necessità del perdono

8. Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare? Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. Riprendendo una riflessione che ebbi già modo di offrire per la Giornata Mondiale della Pace 1997 (« Offri il perdono, ricevi la pace »), desidero ricordare che il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una « politica del perdono », espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

In realtà, il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: « Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno » (Lc 23, 34).

Il perdono ha dunque una radice e una misura divine. Questo tuttavia non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza. Prima fra tutte, quella relativa all'esperienza che l'essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende allora conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché dunque non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

9. In quanto atto umano, il perdono è innanzitutto un'iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende necessario anche a livello sociale. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale.

Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.

Il perdono, strada maestra

10. La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra.

11. Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e laceranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive. Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace.

La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza di fasi più o meno acute. Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la situazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e temperati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione. A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

5. Vita della Chiesa

San Francesco e i papi contemporanei:

Implorare il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli

“Poiché è un misero peccatore che Ti parla, o Dio misericordioso, egli Ti domanda pietà per i suoi fratelli peccatori; e tutti coloro i quali, pentiti, varcheranno le soglie di questo luogo, abbiano da te o Signore, che vedi i loro tormenti, il perdono delle colpe commesse”.

Così San Francesco, nel 1216. E' l'inizio della Perdonanza di Assisi, ottenuta dal Serafico Padre, da papa Onorio III. La festa fu stabilita per il giorno 2 agosto. Da allora, ancora oggi, si perpetua un sì tale mistero.

Perdonare. Umanamente, forse, non c'è cosa più difficile. Come, d'altronde, chiedere perdono. Francesco, chiedeva a Dio, di perdonare l'Umanità peccatrice. Peccatrice come ieri, così oggi. Per-donare. Donare, per: è dono, dunque, ed è gratuito. Forse, per questo motivo, non è per nulla facile. In quell'atto, il Poverello di Assisi, cercava nella Misericordia infinita di Dio, quello che solo in Lui è possibile, realmente: il perdono pieno, appunto.

E, ora, facciamo un bel salto temporale. Cambiamo i “personaggi” della storia, o meglio, della Storia. L'oggetto in questione è sempre il “perdono”, ma espresso e chiesto, in altra misura. Se Francesco nel 1216 chiedeva a Dio questo “dono”, la Chiesa nei secoli avanti, sarà protagonista di altra “tipologia” di perdono, di diverso genere, ed espresso in altra maniera. Quelli che indaghiamo, oggi, sono momenti importanti della Storia della Chiesa. Segmenti del libro – sempre aperto – dell'istituzione che fa capo al successore di Pietro. Il tema, però è sempre quello, la richiesta di perdono.

2 settembre 1999. In maniera inaspettata, Papa Giovanni Paolo II, annuncia che in vista del Grande Giubileo dell'Anno 2000, è sua ferma intenzione di chiedere perdono per gli errori della Chiesa, del passato, includendo tra questi la latitanza in difesa dei diritti umani, la compiacenza al totalitarismo e l'inquisizione. Nasce così uno studio sul tema "La Chiesa e le colpe del passato", proposto alla Commissione Teologica Internazionale da parte del suo Presidente, il cardinale Ratzinger, il futuro Benedetto XVI. Nel documento della Commissione si legge:

“Come successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi davanti a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse. (...) Lo facciamo senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori”.

L'inginocchiarsi “davanti a Dio”, l'implorare “il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli”, davvero richiama alla memoria quel San Francesco della Porziuncola.

Una delle immagini più forti, più indelebili del pontificato di Karol Wojtyła, rimane – senza dubbio – quella di un pontefice già stanco, affaticato, davanti al muro del pianto in Gerusalemme, con quella lettera in cui vi era scritta la richiesta di perdono ai nostri cugini ebrei. Era il 26 marzo 2000.

Seppur quelle immagini sono, ormai, divenute “emblema” della Chiesa che chiede perdono, bisogna pur ricordare che dietro queste stesse immagini, vi è un retroterra storico di non poco conto. Nella Storia della Chiesa, infatti, bisognerà attendere Paolo VI per vedere un Papa esprimere una domanda di perdono. E' rivolta a Dio, e ai “fratelli” contemporanei della Chiesa d'Oriente. Nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio, infatti, il Papa domanderà “perdono a Dio [...] e ai fratelli separati” d'Oriente. Nell'ottica di Paolo VI la domanda e l'offerta di perdono riguardavano unicamente il peccato della divisione tra i cristiani, e supponevano la reciprocità.

Poi venne l'epoca Wojtyła. E l'orizzonte si aprì ad altre strade. E' il 1985, quando Giovanni Paolo II, durante il suo viaggio in Africa, chiede perdono per lo schiavismo che distrusse la vita di decine di migliaia di persone, praticato da nazioni cristiane e favorito da cristiani. Nel 1991, con frasi che gli guadagnarono l'affetto di molti ebrei, chiede senza mezzi termini “perdono per la passività di fronte alle persecuzioni e all'Olocausto degli ebrei”. Il 1992 è la volta dell'America latina: Giovanni Paolo II, a nome della Chiesa, fa un mea culpa per le sofferenze enormi arrecate a quel continente dalla colonizzazione.

Nel '95, con una memorabile “Lettera alle donne”, condanna il fatto che anche la Chiesa sia stata “purtroppo erede di una storia di enormi condizionamenti che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna. Se in questo non sono mancate - scrive - specie in determinati contesti, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente”.

La “lista delle richieste di perdono”, non è per nulla breve. Paolo VI è colui che ha “aperto” la strada a simili pagine di Storia. Giovanni Paolo II ha raccolto tale eredità, ampliando il raggio di azione e lo ha fatto – da ottimo comunicatore, come sempre – compiendo gesti importanti davanti l’opinione pubblica: culmine di tutto, il Giubileo del 2000. Benedetto XVI e l’attuale pontefice Francesco, hanno continuato su questa strada. Il viaggio di Ratzinger in Polonia, ad Auschwitz, nel maggio 2006. Fino ad arrivare allo “scalpore” della richiesta di perdono di papa Bergoglio, per i casi di pedofilia all’interno della Chiesa. Davanti a sei vittime di abusi di sacerdoti – tre uomini e tre donne adulti provenienti da Gran Bretagna, Germania e Irlanda dirà il 7 luglio 2014, durante l’omelia a Santa Marta: “Chiedo perdono per gli abusi del clero. (...) Davanti a Dio e al suo popolo. (...) Sono profondamente addolorato per i peccati, i gravi crimini di abuso sessuale commessi da membri del clero nei vostri confronti, e umilmente chiedo perdono. Chiedo perdono anche per i peccati di omissione da parte dei capi della Chiesa”.

6. La Parola

¹ Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Dal Vangelo secondo Giovanni al capitolo 8

7. Vita vissuta

Introduzione

Le meditazioni della Via Crucis quest’anno sono proposte dalla cappellania della Casa di Reclusione “Due Palazzi” di Padova. Raccogliendo l’invito di Papa Francesco, quattordici persone hanno meditato sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo rendendola attuale nelle loro esistenze. Tra loro figurano cinque persone detenute, una famiglia vittima per un reato di omicidio, la figlia di un uomo condannato alla pena dell’ergastolo, un’educatrice del carcere, un magistrato di sorveglianza, la madre di una persona detenuta, una catechista, un frate volontario, un agente di Polizia Penitenziaria e un sacerdote accusato e poi assolto definitivamente dalla giustizia dopo otto anni di processo ordinario.

Accompagnare Cristo sulla Via della Croce, con la voce rauca della gente che abita il mondo delle carceri, è l'occasione per assistere al prodigioso duello tra la Vita e la Morte, scoprendo come i fili del bene si intreccino inevitabilmente con i fili del male. Contemplare il Calvario da dietro le sbarre è credere che un'intera vita si possa giocare in pochi istanti, com'è accaduto al buon ladrone. Basterà riempire quegli attimi di verità: il pentimento per la colpa commessa, la convinzione che la morte non è per sempre, la certezza che Cristo è l'innocente ingiustamente deriso. Tutto è possibile a chi crede, perché anche nel buio delle carceri risuona l'annuncio pieno di speranza: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Se qualcuno gli stringerà la mano, l'uomo che è stato capace del crimine più orrendo potrà essere il protagonista della risurrezione più inattesa. Certi che anche quando il male e la sofferenza vengono narrati si può lasciare spazio alla redenzione, riconoscendo in mezzo al male il dinamismo del bene e dargli spazio.

È così che la Via Crucis diventa una Via Lucis.

I testi, raccolti dal cappellano don Marco Pozza e dalla volontaria Tatiana Mario, sono stati scritti in prima persona, ma si è scelto di non mettere il nome: chi ha partecipato a questa meditazione ha voluto prestare la sua voce a tutti coloro che, nel mondo, condividono la stessa condizione. Stasera, nel silenzio delle prigioni, la voce di uno desidera diventare la voce di tutti.

V stazione: Gesù viene aiutato dal Cireneo

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù (Lc 23,26).

Con il mio mestiere ho aiutato generazioni di bambini a camminare diritti con la schiena. Un giorno, poi, mi sono trovato a terra. È stato come se mi avessero rotto la schiena: il mio lavoro è diventato l'appiglio per una condanna infamante. Sono entrato in carcere: il carcere è entrato a casa mia. Da allora sono diventato un randagio per la città: ho perso il mio nome, mi chiamano con quello del reato di cui la giustizia mi accusa, non sono più io il padrone della mia vita. Quando ci penso, mi ritorna alla mente quel bambino con le scarpe rotte, i piedi bagnati, i vestiti usati: ero io, un tempo, quel bambino. Poi, un giorno, l'arresto: tre uomini in divisa, un rigido protocollo, il carcere che mi inghiotte vivo nel suo cemento.

La croce che mi hanno caricato sulle spalle è pesante. Con il passare del tempo ho imparato a convivere, a guardarla in faccia, a chiamarla per nome: passiamo notti intere a farci compagnia a vicenda. Dentro le carceri Simone di Cirene lo conoscono tutti: è il secondo nome dei volontari, di chi sale questo calvario per aiutare a portare una croce; è gente che rifiuta la legge del branco mettendosi in ascolto della coscienza. Simone di Cirene, poi, è il mio compagno di cella: l'ho conosciuto nella prima notte trascorsa in carcere. Era un uomo che aveva vissuto per anni su una panchina, senza affetti né redditi. La sua unica ricchezza era una confezione di brioches. Lui, goloso di dolci, ha insistito perché la portassi a mia

moglie la prima volta che è venuta a trovarmi: lei è scoppiata a piangere per quel gesto tanto inaspettato quanto premuroso.

Sto invecchiando in carcere: sogno di tornare un giorno a fidarmi dell'uomo.

Di diventare un Cireneo della gioia per qualcuno.

Signore Gesù, dal momento della tua nascita fino all'incontro con uno sconosciuto che ti ha portato la croce, hai voluto aver bisogno del nostro aiuto. Anche noi, come il Cireneo, vogliamo farci prossimi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e collaborare con la misericordia del Padre ad alleviare il giogo del male che li opprime.

Preghiamo.

O Dio, difensore dei poveri e conforto degli afflitti, ristoraci con la tua presenza e aiutaci a portare ogni giorno il dolce giogo del tuo comandamento d'amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

7. bis Preghiera

Preghiamo.

O Dio, Padre onnipotente,
che in Gesù Cristo tuo Figlio
hai assunto le piaghe e i patimenti dell'umanità,
oggi ho il coraggio di supplicarti, come il ladrone pentito: "Ricordati di me!"
Sto qui, solo davanti a Te, nel buio di questo carcere,
povero, nudo, affamato e disprezzato,
e ti chiedo di versare sulle mie ferite
l'olio del perdono e della consolazione
e il vino d'una fraternità che rinsalda il cuore.
Curami con la tua grazia e insegnami a sperare nella disperazione.
Mio Signore e mio Dio, io credo, aiutami nella mia incredulità.
Continua, Padre misericordioso, a confidare in me,
a darmi una sempre nuova opportunità,
ad abbracciarmi nel tuo infinito amore.
Con il tuo aiuto e il dono dello Spirito Santo,
anch'io sarò capace di riconoscerti
e di servirti nei miei fratelli. Amen.

8. Parrocchia

«Io so che tanti di voi, per Pasqua, andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: “Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?” Tu fai quello che dice il Catechismo”», ha spiegato Papa Francesco nella sua omelia trasmessa in streaming. «È molto chiaro - ha aggiunto -: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo padre, e digli la verità: “Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami”, e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di dolore e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve».

Il richiamo del Pontefice è ai punti 1451 e 1452 del Catechismo, citando il Concilio di Trento, insegna che «la contrizione» tra gli atti del penitente «occupa il primo posto». Essa è «il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire». Con questo atto, in attesa di poter ricevere l'assoluzione da un sacerdote non appena le circostanze lo permetteranno, è possibile essere subito perdonati. Accompagnati dal proposito di confessarsi «riconcilia l'uomo con Dio, già prima che questo sacramento realmente sia ricevuto».

9. Per continuare a riflettere

- 1) *Il perdono e la giustizia, spesso i due piani vengono confusi, rendendoci incapaci di aiutare i nostri fratelli a portare il peso del male compiuto, subentra il giudizio, prevale sull'amore. Come si può essere cirenei di chi porta il peso di ferite tanto grandi?*
- 2) *Ci sono situazioni in cui non siamo stati capaci di perdonare? Portiamo forse ancora noi il peso dell'odio dell'astio da cui non riusciamo a guarire?*
- 3) *Abbiamo fatto esperienze vivificanti nel dare o nel ricevere il perdono?*
- 4) *La comunità cristiana e i fratelli che incontriamo attraverso il riconoscimento del peccato di fronte al sacerdote sono il luogo dove riconoscere i nostri peccati, viviamo il sacramento del perdono? Come riconciliazione con Dio, con i fratelli, con la Chiesa?*

10. Canti per la S. Messa

A. Noi canteremo

Noi canteremo gloria a te, Padre che dai la vita,
Dio d'immensa carità, Trinità infinita.

Tutto il creato vive in te segno della tua gloria;
tutta la storia ti darà onore e vittoria.

La tua parola venne a noi annuncio del tuo dono;
la tua promessa porterà salvezza e perdono.

Dio s'è fatto come noi: è nato da Maria;
Egli nel mondo ormai sarà Verità, Vita e Via.

Manda, Signore, in mezzo a noi, manda il Consolatore,
lo Spirito di Santità; Spirito dell'Amore.

Vieni, Signore, in mezzo a noi, vieni nella tua casa;
dona la pace e l'unità, raduna la tua Chiesa.

B. Dov'è carità e amore

Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo amore:
godiamo esultanti nel Signore.

Temiamo e amiamo il Dio vivente
e amiamoci tra noi, con cuore sincero.

Noi formiamo qui riuniti un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi.

Via le lotte maligne, via le liti
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.

Chi non ama resta sempre nella notte
e dall'ombra della morte non risorge;
ma se noi camminiamo nell'amore,
noi saremo veri figli della luce.

Nell'amore di colui che ci ha salvati,
rinnovati dallo Spirito del Padre,
tutti uniti sentiamoci fratelli
e la gioia diffondiamo sulla terra.

Imploriamo con fiducia il Padre santo
perché doni ai nostri giorni la sua pace:
ogni popolo dimentichi i rancori,
ed il mondo si rinnovi nell'amore.

Fa' che un giorno contempiamo il tuo volto
nella gloria dei beati, Cristo Dio
e sarà gioia immensa, gioia vera,
durerà per tutti i secoli, senza fine.

C. Sotto la tua protezione

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.